La Rosa Bianca
Persone dallo "spirito duro e dal cuore tenero"

di *Anselmo Palini*

L'opposizione al nazismo in Germania

Nel 1983 la Presidenza della Repubblica Federale di Germania promosse una mostra sulla resistenza tedesca al nazismo. Nel catalogo della mostra vi sono i nomi di 142 oppositori del regime. Certamente, oltre a questi centoquarantadue "giusti", altri sconosciuti tedeschi si sono opposti al nazismo e per questo hanno pagato con la vita o con l'esilio. Resta tuttavia il problema del perché, in un Paese di settanta milioni di abitanti, un numero molto limitato di persone si sia opposto ad una delle dittature più feroci che l'umanità ricordi, una dittatura che ha pianificato l'eliminazione di minoranze etniche, religiose e politiche, che ha organizzato lo sterminio degli ebrei, che ha portato la guerra in tutto il mondo[1]. Su questo aspetto è intervenuto a Monaco di Baviera il 15 febbraio 1993, durante la commemorazione del cinquantesimo anniversario del sacrificio della Rosa Bianca, anche il Presidente di quella che era ancora la Germania Federale, Richard von Weizsäcker: "*Dopo la guerra, per ogni nuova generazione che cresceva, la cosa più difficile fu capire come si fosse potuto arrivare a quei crimini inimmaginabili. Era stata un'educazione o una certa tradizione a far sì che una così evidente ingiustizia fosse sopportata, condivisa, da troppi voluta, da parecchi praticata? Domandavano: Come avete potuto voi anziani stare a guardare mentre il vostro vicino di casa ebreo veniva perseguitato e trascinato via in mezzo alla strada? Come avete potuto? Nel comportamento e nell'azione della Rosa Bianca, le giovani generazioni hanno trovato la risposta a quelle loro domande sul razzismo: la risposta che non avevano ottenuto dall'ostinato silenzio dei loro genitori, dei loro educatori*"[2].

---

[1] Il merito di avere approfondito il fenomeno della resistenza a Hitler all'interno della Germania è soprattutto dello storico Peter Hoffmann, autore di fondamentali studi su tale problematica. Tra i suoi testi, ricordiamo, tradotto anche in italiano, *Tedeschi contro il nazismo. La resistenza in Germania*, Il Mulino, Bologna 1994. Si può vedere anche: C. Natoli (a cura di), *La resistenza tedesca: 1933–1945*, ed. Angeli, Milano 1989; G. Vaccarino, *Storia della resistenza in Europa. Germania, Austria, Cecoslovacchia, Polonia*, Milano 1981; C. Francovich, *La resistenza antinazista in Germania*, in I. Scholl, *La Rosa Bianca*, ed. La Nuova Italia, Firenze 1966, pp. VIII–XV.

[2] Paolo Ghezzi, *La Rosa Bianca. Un gruppo di resistenza al nazismo in nome della libertà*, editrice san Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 293–294. Di Paolo Ghezzi si veda anche: *Sophie Scholl e la Rosa Bianca*, Morcelliana, Brescia 2003*; Noi non taceremo. Le parole della Rosa Bianca,* Morcelliana. Brescia 1997. Sempre di Paolo Ghezzi, appena pubblicato, *La Rosa Bianca non vi darà pace. Abbecedario della giovane resistenza*, Il Margine, Trento 2014.

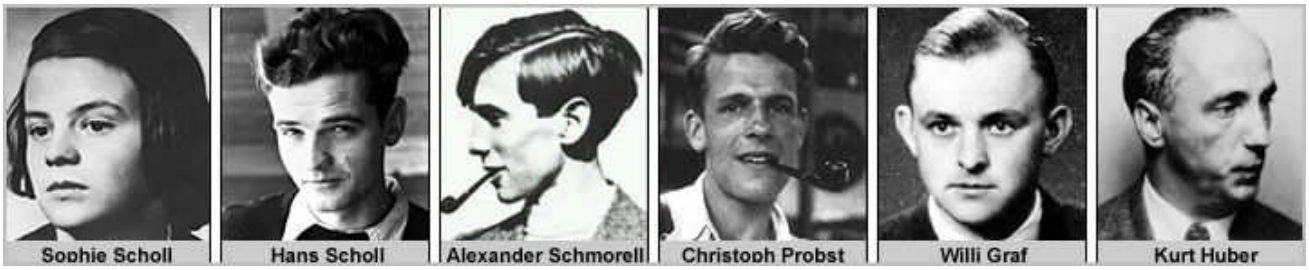
Cinque studenti e un loro insegnante

Il gruppo della Rosa Bianca è composto da sei persone, cinque studenti e un loro professore. Essi sono: i fratelli Scholl, Hans e Sophie, Alexander Schmorell, Christoph Probst, Willi Graf e il prof. Kurt Huber. La caratteristica fondamentale di questo gruppo è il fatto che non è composto da leader sindacali o politici, da diplomatici o da esponenti di primo piano delle forze armate, bensì da cinque giovani studenti, cui più tardi si unirà un loro insegnante, che condividevano le stesse idee e che tra loro erano uniti da un forte vincolo di amicizia.

Hans Scholl nasce il 22 settembre 1918 nel paesino di Ingersheim, presso Crailsheim, nell'attuale Baden – Württemberg. Il padre Robert è il borgomastro del paese. Liberale progressista tutto d'un pezzo, Robert Scholl non aveva condiviso l'entusiasmo per la prima guerra mondiale e da pacifista si era rifiutato di svolgere servizio militare; per tale motivo era stato assegnato ad un ospedale, dove, inquadrato nella Croce Rossa, si occupava dei feriti. Robert Scholl fu subito molto critico anche con il nazionalsocialismo e in casa non mancavano con i figli discussioni animate su di esso. La madre, Magdalene Müller, che aveva dieci anni più del marito, educò i figli (Inge, Hans, Elizabeth, Sophie e Werner) secondo i precetti di un luteranesimo sensibile alla solidarietà sociale.

In casa Scholl, dove il cristianesimo viene proposto senza forzature, i ragazzi si avvicinano ben presto all'arte e alla musica. Nell'autunno del 1933 Hans Scholl, i cui capelli e occhi scuri non erano certo espressione della "razza ariana", entra, nonostante la contrarietà paterna, nella Gioventù hitleriana (*Hitlerjugend*). Agli inizi la Gioventù hitleriana non appariva dissimile dagli altri gruppi che si basavano su cameratismo e spirito di avventura, e pertanto molti ragazzi ne erano attratti. Hans, con il suo forte carattere, diventa ben presto un vero leader e, nonostante le perplessità paterne in merito a tali organizzazioni nazionalsocialiste, accetta la nomina a portabandiera e capodrappello La Gioventù hitleriana, che nel 1932 contava circa 108 mila iscritti, nel 1936 era giunta ad avere cinque milioni 400 mila iscritti e nel 1939 otto milioni e 700 mila giovani iscritti. Solo nella clandestinità potevano sopravvivere gruppi giovanili non hitleriani.

L'entusiasmo adolescenziale ben presto passa e in Hans avanzano i primi dubbi: perché erano vietate le canzoni popolari russe e nordiche, che lui tanto amava? Perché non poteva più leggere gli autori, come Thomas e Heinrich Mann, che i suoi genitori gli avevano fatto conoscere e apprezzare? Nel 1936, l'anno delle olimpiadi di Berlino, Hans Scholl porta la bandiera del suo squadrone, composto da circa cinquecento giovani, all'adunata annuale del partito a Norimberga. Questa esperienza lo segnerà profondamente: la scenografia monumentale, le marce, le bandiere, la fanatica presenza delle camicie brune, la propaganda ossessiva, gli atteggiamenti squadristici, i discorsi razzisti e altro ancora turbano il giovane Hans, che torna a casa pieno di dubbi. Con alcuni suoi amici a questo punto abbandona la Gioventù hitleriana e forma un gruppo che aderisce al movimento giovanile *Deutsche Jugend*, Gioventù tedesca, inviso al potere nazista. Con questo gruppo Hans può riprendere le attività, proibite dal regime, ma a cui era più affezionato: le gite con le tende lapponi (vietate perché non tedesche), l'uso di strumenti musicali proibiti, le



canzoni straniere, le rappresentazioni teatrali di autori considerati "degeneri" dal potere nazista, l'ammirazione di pittori come Van Gogh e Gauguin. E poi c'erano molte attività sportive, come lo sci, il nuoto, la scherma. Hans non è più attratto dalle lusinghe della propaganda nazista: il fanatismo e la massificazione sono ormai del tutto incompatibili con la sua mentalità, con il suo desiderio di autonomia e di libertà. Sostenuta la maturità, Hans, come tutti, deve prestare un servizio lavorativo obbligatorio e per sei mesi è assegnato ad un cantiere autostradale. Questo lavoro obbligatorio era un modo con cui il nazismo controllava la gioventù e si garantiva della manodopera gratis. A fine novembre 1937 i fratelli Scholl vengono arrestati per avere fatto parte di un movimento giovanile proibito, appunto la Gioventù Tedesca. Si tratta di pochi giorni, ma anche della prima diretta conoscenza della giustizia nazista. Hans è poi chiamato alle armi e svolgerà il proprio servizio militare fino al primo novembre 1938: si tratterà di lunghe e noiose esercitazioni. Pur essendo interessato alla letteratura e alla filosofia, Hans si iscrive a medicina all'università di Monaco: questa scelta è collegata al desiderio di poter svolgere una professione utile per l'umanità. Frattanto è scoppiata la seconda guerra mondiale e nel marzo 1940 Hans viene arruolato e assegnato ad una compagnia militare studentesca, dove incontrerà gli amici con cui condividerà gli ultimi anni della sua breve vita.

Sophie Scholl[3] è la quarta figlia di Magdalene e Robert Scholl. Nasce il 9 maggio 1921 a Forchtenberg, nella valle del Korcher, nell'attuale Baden–Württemberg. Esile e di media statura, trascorre un'infanzia immersa nella natura, all'aria aperta. Partecipa, come il fratello Hans, alle organizzazioni giovanili hitleriane, ma non si esalta per le adunate, le bandiere, gli appelli. Sophie è particolarmente interessata all'arte, sia quella dei classici che quella degli espressionisti, e alla musica. Quando nel novembre del 1937 i fratelli vengono arrestati, anche Sophie, pur se ancora minorenne, trascorre alcune ore in carcere, salvo essere subito rilasciata non appena verificata l'età. L'allontanamento dalla Gioventù hitleriana viene favorito dalla conoscenza con un compagno di scuola del fratello Werner, Otl Aicher, che aveva sempre rifiutato di iscriversi alle organizzazioni giovanili nazionalsocialiste. È Aicher, che proviene da una famiglia cattolica e antinazista, che porta in casa Scholl quei libri che si riveleranno essenziali nella formazione di Hans e Sophie: tra questi, le opere di Maritain, Bernanos, Bloy[4], l'*Apologia* di Socrate, le *Confessioni di sant'Agostino*, i *Pensieri* di Pascal. È ancora Aicher, il complice di tanti dialoghi notturni, a trovare in Maritain quella frase che per Sophie e gli altri suoi amici diventerà un impegno di vita: "Il faut avoir un esprit dur et le coer tendre" (Bisogna avere uno spirito duro e un cuore tenero).

Nel marzo del 1940 Sophie sostiene l'esame di maturità e prima di iscriversi all'università deve svolgere sei mesi di servizio lavorativo obbligatorio per il Reich: questo "dovere bellico" non la entusiasma e cerca evitarlo iscrivendosi ad una scuola per maestre d'asilo.

Ottenuto il diploma di maestra d'asilo nel marzo del 1941, Sophie viene comunque chiamata per il servizio obbligatorio che doveva essere inizialmente di sei mesi, ma che poi verrà prolungato ad un anno: si tratterà di una sorta di esperienza paramilitare che Sophie trova insopportabile. Le uniche consolazioni sono le letture, in particolare *Le confessioni* di sant'Agostino e la *Montagna incantata* di Thomas Mann. Finalmente, all'inizio di maggio

[3] Il 22 febbraio 2003, nel 60° anniversario della morte di Sophie Scholl, è stato inaugurato dal Presidente del Consiglio dei ministri della Baviera, Edmund Stoiber, un busto di marmo raffigurante appunto Sophie. È il 127° busto del Walhalla presso Regensburg. Accanto ad esso una targa: "In memoria di tutti coloro che, contro l'ingiustizia, la violenza e il terrore del Terzo Reich, hanno prestato coraggiosamente resistenza". Sophie Scholl è così entrata in modo definitivo fra i grandi della storia della Germania.

[4] Di Jacques Maritain in particolare le opere *Umanesimo cristiano*, *Umanesimo integrale* e *Il futuro della cristianità*; di Georges Bernanos il *Diario di un curato di campagna*; di Léon Bloy *Il sangue dei poveri*.

Hans e Sophie

del 1942 Sophie può trasferirsi a Monaco per iniziare a frequentare l'università, iscrivendosi a filosofia e biologia. A Monaco, soprattutto, ritrova il fratello Hans[5].

Mentre i fratelli Scholl crescono in una casa borghese e protestante di Ulm, Willi Graf nasce in una famiglia cattolica a Kuchenheim, in Renania. È il terzo figlio di Gerhard Graf, amministratore prima di un caseificio, poi di un'azienda vinicola. Già a undici anni Willi Graf è iscritto a un gruppo giovanile della lega studentesca cattolica. I genitori di Willi rifiuteranno l'adesione al nazismo, non tanto per motivi politici, quanto per la crescente contrapposizione del nazismo al cristianesimo. In casa Willi apprenderà dalla madre la pratica della solidarietà e dal padre i principi dell'onestà e della correttezza. Mentre i fratelli Scholl fanno parte per un certo tempo delle organizzazioni giovanili hitleriane, Willi Graf nella lega studentesca cattolica, la *Neudeutschland* (Nuova Germania), può crescere al riparo dall'indottrinamento nazionalsocialista. La regione della Saar, inoltre, dove vive Willi Graf, era contesa tra Francia e Germania e dalla fine della prima guerra mondiale era amministrata da una commissione della Società delle Nazioni. Pertanto qui l'attività delle organizzazioni studentesche non naziste era libera, almeno fino al gennaio 1935 quando il 90% degli elettori, con il sostegno anche dei vescovi cattolici di Spira e Treviri, dice sì all'annessione al Reich. A questo punto Willi Graf entra a far parte di un'altra organizzazione sempre proibita, l'Ordine Grigio: si trattava di un gruppo, sempre di orientamento cattolico, composto da giovani che ricercavano un proprio autonomo stile di vita e propugnavano una riforma della chiesa cattolica. Il 22 gennaio 1938 anche Willi Graf conosce il carcere: viene infatti arrestato assieme ad altri componenti di Ordine Grigio: l'accusa è quella di avere partecipato ad una serie di gite e campeggi organizzati da un gruppo che era stato messo fuorilegge, appunto Ordine Grigio. I reati vengono però cancellati a seguito di un'amnistia concessa per festeggiare l'annessione dell'Austria al Terzo Reich. Nel settembre del 1939 Willi Graf supera l'esame d'ingresso alla facoltà di medicina, a Bonn. A seguito dello scoppio della guerra l'università di Bonn viene chiusa e Willi Graf si trasferisce a Monaco, dove, nel 1942, dopo tre lunghi anni di guerra vissuti nel corpo della sanità in Francia, poi in Jugoslavia, infine in Russia, incontrerà quelli che diverranno i suoi amici della Rosa Bianca. L'esperienza della guerra e le atrocità di cui fu spettatore rafforzeranno in Willi Graf le convinzioni antinaziste[6].

Alexander Schmorell è, tra i ragazzi della Rosa Bianca, quello di cui abbiamo meno notizie, anche perché ci ha lasciato poche testimonianze scritte. Nasce il 16 settembre 1917 a Orenburg in Russia, nella regione degli Urali, da padre tedesco e madre russa. Qui viene battezzato secondo il rito della chiesa ortodossa russa. Il padre era un medico che, dopo la laurea, era andato a vivere in Russia, dove era nato. Con lo scoppio della prima guerra mondiale, era stato mandato negli Urali a dirigere gli ospedali dove vi erano prigionieri tedeschi. Rimasto orfano di madre quando aveva solo un anno, Alexander nel 1921 ritorna

[5] Le lettrici della rivista tedesca "*Brigitte*" hanno eletto nel 2000 Sophie Scholl "donna del secolo", preferendola a Rosa Luxemberg, Marie Curie, Simone de Beauvoir e altre ancora.
[6] Paola Rosà, *Willi Graf. Con la Rosa Bianca contro il nazismo*, Il Margine, Trento 2008.

in Germania con il padre, il quale, per crescere quel figlio senza mamma, si porta con sé un'anziana bambinaia russa, Nanja. Si stabiliscono a Harlaching, un sobborgo di Monaco. Alexander cresce di fatto bilingue: parla tedesco e frequenta le scuole tedesche, ma in casa la bambinaia gli insegna il russo, che lui continuò a studiare quasi fosse un tributo alla memoria di sua madre. A Monaco il padre di Alex si risposa con una donna tedesca, ma per il giovane Schmorell il rapporto più significativo è con l'anziana Nanja, che di fatto gli fa da mamma e, con i suoi racconti, fa nascere nel piccolo Alexander una grande nostalgia per la terra di Russia. Ben presto il giovane Schmorell inizia a leggere in lingua originale i grandi autori della letteratura russa, da Gogol' a Dostoevskij a Puskin. Alexander era appassionato di arte, in particolare di pittura e scultura, ed attratto dagli sport che praticavano anche i suoi coetanei di buona famiglia: sci, equitazione, escursioni in montagna. Conseguita la maturità, si iscrive a medicina, soprattutto a seguito delle pressioni del padre, ma non abbandona i propri interessi artistici. Una piccola pipa perennemente in bocca, uno sguardo luminoso e ironico, un'attrazione per le terre lontane e per ogni diversità, una vena di malinconia: così appariva ai suoi amici Alexander Schmorell. L'omologazione violenta, l'esaltazione della razza ariana, la massificazione non attiravano di certo una personalità anticonformista come quella di Alexander Schmorell. Il primo novembre 1937 è chiamato alle armi. Partecipa all'annessione dell'Austria e alla campagna militare in Cecoslovacchia. Entra in una crisi profonda poiché si rende conto dell'assurdità di tali azioni militari. Chiamato a prestare giuramento d'obbedienza al Führer, si ritrova in conflitto con la propria coscienza. Si rivolge al proprio ufficiale superiore, il quale, compreso il tormento interiore di Alexander, fa in modo di sottrarlo al giuramento e nel contempo gli evita le previste conseguenze disciplinari. Schmorell parteciperà, come ufficiale sanitario, alla campagna di Francia, proponendosi però di non sparare mai un colpo, aiutato in questo dal fatto di essere uno studente di medicina, assegnato dunque a compiti in campo sanitario. Verso la fine del 1940 Alexander viene aggregato alla compagnia studentesca ed è qui dove incontra Hans Scholl, al quale poi presenterà anche Christoph Probst. Alexander Schmorell farà conoscere ai suoi amici Hans e Christoph la cultura russa, della quale diverranno appassionati ammiratori.

Chrtistoph Probst nasce il 6 novembre 1919 a Murnau, sullo Staffelsee, in Alta Baviera. Il padre Hermann è un uomo di cultura e di interessi singolari: studia infatti scienze religiose e storia dell'arte; impara il sanscrito e approfondisce la letteratura indiana. È amico personale di importanti pittori del tempo. Per lasciare i figli liberi di scegliere in età matura, Hermann Probts, pur essendo stato educato secondo la fede cattolica, non fa battezzare né Christl né la figlia Angelika. Il padre fa amare a Cristoph il paesaggio dell'Alta Baviera; gli insegna a scrutare il cielo, a osservare la natura e penetrarne i misteri. Da tutto ciò deriverà un particolare interesse di Christoph per le scienze, l'astronomia, la botanica. Il giovane Probst è appassionato anche di sport, in particolare di sci. Tutti gli interessi del padre, ad esempio la predilezione per i pittori considerati "degeneri" dal nazismo, portavano di fatto ad una posizione antinazista, che però non si tradusse in iniziative politiche. Il giovane Probst crebbe, dunque, in un ambiente ricco di interessi culturali, ma sostanzialmente

Hans, Sophie e Christoph Probst

apolitico. Vive comunque all'interno della propria famiglia l'esperienza della discriminazione: il padre infatti divorzia ed il secondo matrimonio è con una donna, Elise Rosenthal, di famiglia ebraica. Con le leggi razziali del 1935 la matrigna, a cui si era affezionato, viene considerata "persona di seconda classe". Questa vicenda ferisce profondamente il giovane Probst. Altra dura esperienza, che la vita riserva a Probst, è il suicidio del padre, al quale Christoph era molto legato, nel 1936. Alla vigilia della maturità, Christoph è un ragazzo che non si interessa ancora di problemi politici. Tuttavia, raffinando i propri gusti ed interessi, si sta man mano accorgendo della volgarità estetica ed umana di tutto l'apparato nazista. Il giovane Probst era una persona solare e pertanto il nazionalsocialismo non poteva entrare nella sua vita. Tra gli autori che preferisce vi sono i classici tedeschi Lessing, Goethe e Schiller; poi Tolstoj, in particolare per *Resurrezione*, Kierkegaard e, fondamentale, Berdjaev con *Nuovo Medio Evo. Osservazioni sul destino della Russia e dell'Europa*. Appena ventunenne Christoph si sposa con Herta Dohrn, dalla quale ha tre figli: Michael, Vincent e Katharina. La moglie Hertha era figlia di un intellettuale antinazista, Harald Dohrn, che verrà fucilato il 25 aprile del 1945. Proprio per il fatto che Christoph era sposato e aveva dei figli, i suoi amici della Rosa Bianca cercheranno di tenerlo ai margini delle attività più pericolose. Dopo aver svolto il lavoro obbligatorio e il servizio militare, nell'estate del 1939 Christoph si iscrive a medicina, all'università di Monaco, come il suo grande amico Alexander Schmorell. Christoph viene assegnato alla compagnia studentesca dell'aeronautica, ma, in considerazione del fatto che era sposato e aveva dei figli piccoli, riesce ad evitare l'invio al fronte.

Infine Kurt Huber, l'adulto del gruppo. Nasce il 24 ottobre 1893 a Chur in Svizzera, terzo figlio di genitori tedeschi. Quando Kurt ha quattro anni, la famiglia si trasferisce a Stoccarda e successivamente a Monaco, dove il giovane Huber studiò musicologia, psicologia e filosofia. Dal 1926 come professore straordinario insegna all'università di Monaco. Era interessato soprattutto ai canti popolari tradizionali, non solo quelli tedeschi. Viaggiò, infatti, per l'Europa alla ricerca di materiali musicali della tradizione balcanica, francese e spagnola. Anticomunista convinto, Kurt Huber simpatizza con il partito nazionalsocialista degli inizi. Amico di grandi musicisti, come Carl Orff (autore dei *Carmina Burana*), ancora nel 1940 Huber ha la tessera del partito nazionalsocialista: solo in questo modo poteva esercitare come professore straordinario e mantenere la propria famiglia, composta dalla moglie Clara Schlickenrieder e dai figli Birgit e Wolf. Le sue lezioni sono molto seguite dagli studenti dell'università di Monaco. Vi partecipavano anche gli aspiranti medici Scholl, Graf e Schmorell: il prof. Huber non mancava, infatti, di criticare, in modo allusivo o più esplicito, il nazionalsocialismo. I dubbi e gli interrogativi che faceva risuonare nelle aule erano espressione di una ricerca culturale libera, non asservita ai potenti di turno. Tutto questo Hans Scholl ed i suoi amici non potevano non apprezzarlo; pensarono così di coinvolgere anche il prof. Huber nella loro attività di resistenza antinazista.

Letture, riflessioni e maestri

Alex Schmorell e Christoph Probst si conoscevano dai tempi del liceo ed erano grandi amici. Conosceranno Hans Scholl nell'autunno del 1940. Ma è soprattutto nei primi mesi del 1941, mentre sono in attesa di una nuova chiamata alle armi, che si stringe l'amicizia fra Hans Scholl, Schmorell e Probst. Vengono, infatti, organizzate da Alex e Chrispoph della serate di lettura e di riflessione, alle quali invitano anche Hans Scholl che vi partecipa volentieri. Si partiva dagli autori del rinnovamento cattolico francese, Maritain, Bernanos, Bloy, Claudel per passare a sant'Agostino, poi agli scrittori russi del XIX secolo e ai poeti

classici tedeschi. Altri autori importanti, presi in esame durante queste serate di confronto e riflessione, erano Romano Guardini[7], Blaise Pascal, Nikolaj Berdjaev, Charles Peguy e altri ancora. Per tutti i partecipanti si trattava di una progressiva chiarificazione interiore che portava a vedere sempre più precisamente le menzogne della propaganda nazista.

Essenziale in questo cammino di maturazione degli studenti che costituiranno la Rosa Bianca è anche l'incontro con alcune autorevoli personalità della cultura del tempo, che diverranno per Hans Scholl ed i suoi amici dei veri e propri maestri. Fra questi va posto innanzitutto Carl Muth, un anziano letterato, che nel lontano 1903 aveva fondato la rivista *Hochland*, un mensile cattolico di cultura, scienza, arte e filosofia. Questa rivista, che nel 1939 era giunta ad avere ben 12. 000 abbonati, nei suoi trentotto anni di pubblicazione (verrà chiusa dalle autorità nel 1941) aveva svolto il ruolo di coscienza critica del cattolicesimo tedesco, stimolandolo al confronto con il mondo, senza complessi di inferiorità o nostalgie del passato. Nell'autunno del 1941 Hans Scholl e Alex Schmorell conoscono il prof. Muth. Nasce una profonda amicizia, come tra maestro e discepoli. Anche Sophie Scholl ne sarà coinvolta. Hans viene anche incaricato dal prof. Muth di catalogare i libri della sua biblioteca. Il rapporto è così pressoché quotidiano; la sintonia, fra il vecchio intellettuale e i giovani pieni di inquietudini ma anche di belle speranze, è completa. In questo modo Hans ed i suoi amici hanno la possibilità di approfondire ed affinare le proprie riflessioni. Fra i numerosi intellettuali che frequentano casa Muth, una grande influenza sui ragazzi della ormai prossima Rosa Bianca ha Theodor Haecker, un filosofo, convertitosi al cattolicesimo nel 1921, collaboratore di diverse riviste fra cui *Hochland*. Haecker aveva tradotto Kierkegaard ed i suoi testi erano già stati apprezzati da Hans Scholl e dai suoi amici. Theodor Haecker è una figura di primo piano per il cattolicesimo tedesco della prima metà del Novecento. Nel 1933, poche settimane dopo la presa del potere da parte del nazionalsocialismo, Haecker era già stato arrestato ed in seguito liberato solo grazie all'intervento del suo editore; nel 1935 il potere nazista aveva imposto a Haecker il divieto di parlare in pubblico e nel 1938 quello di pubblicare le sue opere. Anche gli incontri con questo grande intellettuale convincono Hans Scholl ed i suoi amici che è ormai il tempo di fare qualcosa.

Dal dissenso silenzioso alla resistenza aperta

Non è possibile, almeno con i documenti a disposizione, stabilire quando esattamente Hans Scholl e Alexander Schmorell decidono di passare dalle analisi e dalle riflessioni all'azione concreta. Sta di fatto che nella seconda metà di giugno del 1942 un centinaio di copie del primo volantino arrivano per posta a singole persone, a locali pubblici, ad alberghi di Monaco. Il titolo riportava semplicemente *Flugblätter der Weissen Rose* (Volantini della Rosa Bianca). Gli autori di questo primo volantino sono solamente Hans Scholl e Alexander Schmorell; nessun altro è a conoscenza di ciò. I destinatari sono stati presi dalla guida telefonica di Monaco, privilegiando le persone con titolo di studio, nella convinzione che soprattutto loro dovessero dare l'esempio della ribellione. Si tratta di un testo pieno di sdegno morale e ricco di ragionamenti filosofici ed etici. La parola chiave di questo volantino è "Resistenza". Non è ben chiaro il perché della scelta del nome "Rosa Bianca". Forse perché tale fiore è un simbolo di purezza e di bellezza insieme.

[7] Romano Guardini fu uno dei pochi docenti universitari a non scendere a compromessi con il regime nazista. Nel 1939 gli viene tolta la cattedra di *Christkiche Weltanschauung* (Visione cristiana del mondo). Nello stesso anno veniva requisito il castello di Rothenfels, dove, sotto la guida di Guardini, si erano svolti fino a quel momento molti convegni del movimento giovanile cattolico tedesco. A Guardini verrà affidata la prima commemorazione ufficiale del sacrificio dei componenti la Rosa Bianca, il 4 novembre 1945 all'Università di Monaco.

Altri tre volantini, sempre a firma "La Rosa Bianca", apparvero nel breve giro di poche settimane tra la fine di giugno e gli inizi di luglio del 1942. Scritti a macchina davanti e sul retro, per risparmiare carta, vennero ciclostilati e spediti in alcune centinaia di copie. Alcuni vennero lasciati alle fermate degli autobus, altri abbandonati nelle cabine telefoniche. Autori erano sempre Hans Scholl e Alex Schmorell. Sicuramente Sophie Scholl era a conoscenza di tutto ciò, al pari di Christoph Probst, il quale però non veniva coinvolto dagli amici poiché sposato e già con due bambini a cui pensare.

Anche il secondo volantino esprime profonda indignazione e disprezzo per il nazionalsocialismo. Vi si denuncia inoltre la persecuzione e la deportazione degli ebrei. Eravamo solo nel 1942 e del programma di genocidio degli ebrei poco si sapeva.

Il terzo volantino propone il tema della resistenza passiva, da attuare con forme di sabotaggio articolato e sistematico. In questo volantino vi è meno indignazione gridata e una più precisa proposta di lotta concreta.

Il quarto volantino, il più "religioso" di tutti, il più apocalittico, risente delle lezioni di Muth e di Haecker: Hitler è l'anticristo e il Reich è il regno del male. Questo quarto volantino riporta la famosa conclusione: "*Noi non taceremo, noi siamo la voce della vostra cattiva coscienza. La Rosa Bianca non vi darà pace*".

Tutti i volantini finiscono in mano anche alla Gestapo, recapitati da qualche solerte cittadino. Subito vengono avviate serrate indagini, ma degli autori non si trova nessuna traccia.

Mentre Hans e Sophie Scholl, Alex Schmorell e Christoph Probst possono, a Monaco, frequentare l'università e conoscere nuove persone, Willi Graf è sul fronte russo, in un ospedale militare, solo e senza veri amici con cui confidarsi e confrontarsi, testimone attonito e impotente della negatività e assurdità della guerra. Ai primi di aprile del 1942 Willi Graf ritorna in patria e a Monaco è aggregato alla seconda compagnia studentesca. Probabilmente ai primi di giugno del 1942 avviene il primo incontro fra Willi, Alex e Hans. In luglio ricevono la notizia che la loro compagnia sarebbe partita per il fronte russo. I tre amici riescono a rimanere insieme, nella stessa unità e Alex, con la sua perfetta conoscenza della lingua russa, diviene per Hans e Willi una guida ideale. Per i tre amici, che vengono naturalmente impegnati in un ospedale militare, si ha una nuova immersione nella cultura russa. Nel tempo libero, infatti, le letture preferite sono quelle dei grandi scrittori russi, in particolare Fjodor M. Dostoevskij[8]. Agli inizi di novembre del 1942 i tre amici ottengono finalmente una licenza e possono tornare a Monaco.

Gli ultimi volantini

Le esperienze fatte al fronte, negli ospedali militari, avevano confermato in Hans e nei suoi amici la necessità di opporsi alla follia nazista. Riprendono gli incontri e le discussioni, da cui emerge la necessità di prendere contatto con altri oppositori del nazismo. Hans Scholl e Alex Schmorell riescono ad avere un incontro con un esponente del gruppo antinazista dell'*Orchestra rossa,* Falk Harnack, drammaturgo, fratello di un alto funzionario del ministero dell'economia condannato a morte per alto tradimento. Harnack è anche cognato del grande teologo Dietrich Bonhoeffer, uno degli esponenti della chiesa confessante, nota per la netta opposizione al nazismo. Tentativi di contatto con altri gruppi andarono a vuoto, per i rischi enormi che tutto ciò comportava, come pure non riuscirono i

[8] Di Dostoevskij i libri più letti e apprezzati saranno *I fratelli Karamazov* e *Delitto e castigo*.

tentativi di altri, come il conte von Moltke, principale esponente del circolo antinazista di Kreisau, di conoscere gli studenti della Rosa Bianca.

Viene quindi preparato il quinto volantino, stampato e diffuso verso metà gennaio 1943, la cui intestazione, "Volantini del movimento di resistenza in Germania", non richiama più la Rosa Bianca. La scelta era per segnare il passaggio da una resistenza romantica ed idealista ad una più politica, come suggerito probabilmente da Harnack. Anche nel testo, infatti, scompaiono le citazioni dotte ed i riferimenti mitologici o da profezia biblica. Viene fatta innanzitutto una precisa analisi della situazione bellica, con una constatazione: la guerra è ormai perduta. Poi si propone, per il dopo nazismo, una sorta di stato federale. Grazie ai finanziamenti di alcuni amici, si aumentò a migliaia di copie la tiratura dei volantini, tutti ciclostilati di notte in una piccola cantina, messa a disposizione da un amico artista che era dovuto partire per il fronte. Si trattò di un lavoro lungo e faticoso, anche perché le matrici spesso si rompevano e il testo andava riscritto da capo. Tutti gli indirizzi erano scritti sulle buste con la macchina da scrivere. Anche la diffusione dei volantini subisce un salto di qualità, andando incontro a non pochi rischi. Alex Schmorell porta un pacco di millequattrocento volantini in Austria: quattrocento li spedisce da Vienna a Francoforte, altri duecento li imbuca a Linz, altri ancora li lascia nelle cassette delle lettere a Salisburgo. Sophie invece si reca a Ulm, Augusta e Stoccarda, da dove spedisce circa ottocento volantini. Willi Graf compie il viaggio più rischioso: in uniforme militare si reca con una valigia piena di volantini in Renania e nella nativa Saar, dove spera di contattare suoi ex compagni nelle organizzazioni giovanili. Tutta questa diffusione dei volantini da città diverse voleva dare l'idea di un'organizzazione grande e diffusa su tutto il territorio nazionale, incoraggiando in tal modo quanti erano ancora titubanti. Furono tutti viaggi pieni di rischi, in quanto le pattuglie dell'esercito, della polizia criminale e della Gestapo cercavano dappertutto gli autori di questi volantini. Nei primi giorni di febbraio del 1943 Hans, Alex e Willi, di notte, avevano scritto con una vernice al catrame, a caratteri cubitali, sui muri del centro di Monaco e nei pressi dell'università la parola "*Freiheit*" "Libertà" e le frasi "*Nieder mit Hitler*" "Abbasso Hitler" e "*Hitler der Massenmörder*" "Hitler assassino di massa".

Il sesto volantino viene preparato dal prof. Huber e poi parzialmente modificato da Hans e Alex. La diffusione avviene come per il precedente[9]. Un pacco, però, resta nell'appartamento di Hans e Sophie. Viene l'idea di diffonderli dentro l'università, nell'atrio, nei corridoi, sui davanzali, pochi minuti prima che finiscano le lezioni. È un azzardo, ma Hans e Sophie decidono di tentare. È il 18 febbraio 1943. Arrivati in università, lasciano i volantini nei posti che avevano individuato come più frequentati. Stanno per andarsene, senza essere stati visti da nessuno, quando decidono di lasciar cadere i rimanenti volantini dall'ultimo piano nell'atrio dell'università. Il bidello Jakob Schmid li vede e riesce a bloccarli e portarli nella stanza del rettore, il comandante maggiore delle SS dottor Walter Wust[10]. Poco dopo arriva la Gestapo che li prende in consegna.

---

[9] Una copia del sesto volantino, tramite il conte Helmut James von Moltke, del circolo antinazista di Kreisau, giunge in Inghilterra, attraverso la Norvegia. Le forze alleate lo ristampano e ne lanciano oltre un milione e 600 mila copie sulle città di Monaco, Berlino, Weimar, Münster, Dortmund, Düsseldorf.

[10] Nell'atrio dell'università di Monaco, dove il bidello Jakob Schmid consegnò Hans e Sophie al rettore e alle SS, oggi vi è una lapide commemorativa con i nomi dei componenti la Rosa Bianca e con una rosa stilizzata. Inoltre, le

La condanna e l'esecuzione

Nella sede della Gestapo Hans e Sophie sono sottoposti a lunghi interrogatori e cercano di negare, ma al momento della perquisizione ad Hans viene trovato un foglietto, che il giovane Scholl cerca inutilmente di distruggere, scritto da Christoph Probst con degli appunti chiaramente finalizzati alla stesura di un nuovo volantino. Le perquisizioni nella casa dei due fratelli e nella cantina da cui uscivano i volantini permisero alla Gestapo di trovare prove inoppugnabili circa la colpevolezza di Hans e Sophie. Di fronte all'evidenza, Hans e Sophie si assumono tutte le responsabilità, cercando di salvare gli altri amici[11]. Le indagini della Gestapo portano, però, dopo poche ore all'arresto di Willi Graf e di Annalise Scholl. Il giorno dopo a Innsbruck è la volta di Christoph Probst. Lunedì 22 febbraio Hans Scholl, Sophie e Christoph Probst compaiono davanti al tribunale del popolo, presieduto da Roland Freisler, un lontano passato da comunista, ora un fanatico nazista. L'accusa è di alto tradimento, invito al sabotaggio, vilipendio del nazionalsocialismo e del Führer. I fratelli Scholl rivendicano tutte le attività di resistenza svolte, dichiarano di non essere assolutamente pentiti e cercano in tutti i modi di scagionare Christoph Probst. Ma la bozza di volantino trovata addosso a Hans e scritta da Christoph, come verifica una perizia del tribunale, è per la corte una prova di assoluta complicità. I genitori di Hans e Sophie sono presenti al processo; il padre Robert cerca anche di intervenire in difesa dei figli, ma il presidente del tribunale lo fa allontanare dall'aula. Il processo dura solo tre ore e mezzo. Poi vi è il verdetto: la pena di morte per i tre imputati. I tre giovani vengono tradotti nel carcere di Stadelheim, ai margini della foresta di Perlach, e sistemati in celle diverse. Hans sul muro della sua cella scrive una frase di Goethe: "A dispetto di ogni violenza, tener duro". Il cappellano evangelico[12], Karl Alt, che fa visita ad Hans lo trova sereno. È Hans a proporre al pastore di leggere insieme il salmo 89. Poi Hans chiede di leggere anche l'inno alla carità, nella prima lettera di Paolo ai Corinzi.

Christoph Probst, al quale Sophie riesce a far avere una sigaretta con su scritto "Libertà", scrive un'ultima lettera alla madre in cui tra l'altro dice: "Io sento l'indistruttibilità dell'amore, così forte come non l'ho mai sentito prima. Per me non ho paura, solo per voi mi preoccupo, per mia moglie e per i bambini. Ti ringrazio, mamma, per avermi dato la vita. Se mi guardo indietro, è stata un'unica strada verso Dio"[13]. I genitori non avevano fatto battezzare il proprio figlio Christoph, per lasciarlo libro di scegliere in età adulta. Ora Christoph, giunto al termine della sua vita, fa chiamare il cappellano cattolico, padre Speer, che lo battezza, gli dà la sua prima comunione e infine l'estrema unzione. I tre amici, appena tre ore dopo la sentenza, nel pomeriggio di lunedì 22 febbraio 1943, vengono ghigliottinati. Sophie aveva lasciato nella propria cella l'atto d'accusa e sul retro del foglio con l'unghia era riuscita a scrivere la parola "*Freiheit", "Libertà"*. Hans invece prima di essere ghigliottinato ad alta voce aveva gridato "*Es lebe die Freiheit*" (Viva la libertà). I tre amici vengono sepolti nel cimitero di Perlacher Forst, accanto al carcere.

Hans e Sophie erano convinti che il loro sacrificio avrebbe provocato una rivolta soprattutto tra gli studenti dell'università di Monaco. Invece la sera stessa dell'esecuzione nell'aula magna dell'università di Monaco, nel corso di un'affollata assemblea, il bidello

---

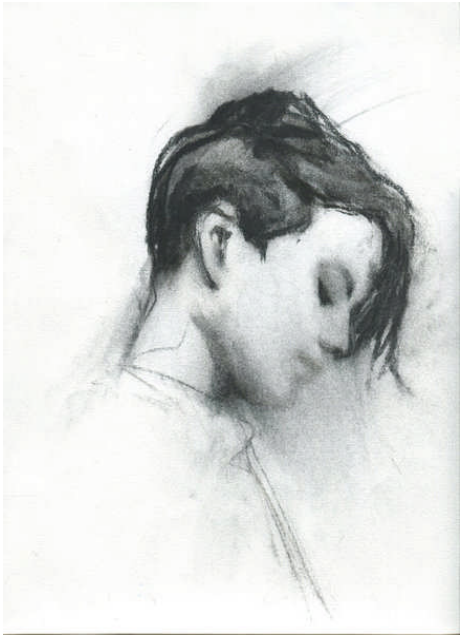
due metà dell'antica piazza, posta di fronte all'università, nella Ludwigstrasse, portano oggi i nomi dei fratelli Scholl e del professor Kurt Huber.

[11] I Verbali degli interrogatori di Hans e Sophie sono stati ritrovati oltre quarant'anni dopo negli archivi della Germania comunista a Berlino.

[12] Hans e Sophie Scholl avrebbero gradito la presenza di un prete cattolico, in quanto ritenevano la Chiesa evangelica troppo compromessa con il regime. Cfr. a questo riguardo Paolo Ghezzi, *La Rosa Bianca*, op. cit., pag. 177.

[13] Paolo Ghezzi, *La Rosa Bianca*, op. cit, pp. 185–186.

Jakob Schmid viene festeggiato e acclamato dagli studenti e dai docenti per il coraggio dimostrato nel far arrestare i fratelli Scholl.



Dopo l'esecuzione di Hans, Sophie e Willi, anche i loro familiari conoscono il carcere: il regime, infatti, prevedeva una "carcerazione familiare" per i parenti dei condannati, perché ritenuti corresponsabili di quanto accaduto.

Il 24 febbraio viene arrestato Alexander Schmorell, che aveva inutilmente tentato di fuggire in Svizzera. Il 27 febbraio è la volta del prof. Kurt Huber. Altre decine di persone vengono arrestate o fermate con l'accusa di complicità con la Rosa Bianca. Il 19 aprile 1943 si svolge così un secondo processo a carico di quattordici detenuti. Il prof. Huber riesce a leggere la sua appassionata autodifesa, preparata in carcere: si tratta di un intervento di grande spessore, che dà voce alle motivazioni ideali, politiche e culturali che erano state alla base dell'azione della Rosa Bianca. Per il prof. Huber l'accusa di alto tradimento andava rivolta ai nazisti, per tutto quanto stavano compiendo ai danni del popolo tedesco e dell'umanità intera. La sentenza del tribunale è di condanna a morte per Willi Graf, Alex Schmorell e Kurt Huber. Per altri dieci imputati vi sono condanne a pene detentive più o meno lunghe. Il prof. Huber e Alex Schmorell verranno messi a morte, con la ghigliottina, il 13 luglio 1943, Willi Graf il 12 ottobre dello stesso anno[14].

Alexander Schmorell trascorre in una ritrovata serenità i giorni che precedono la sentenza. Così si esprime con il suo avvocato: "*Si sorprenderà ad incontrarmi così sereno in quest'ora. Ma posso dirle che, se lei adesso mi portasse l'annuncio che un altro, per esempio il sergente qui che mi deve sorvegliare, morirà per me, io stesso sceglierei tuttavia la morte. Perché adesso sono convinto che la mia vita, per quanto possa sembrare presto, debba finire in quest'ora, poiché io attraverso la mia azione ho realizzato il compito della mia vita. Io non saprei che cosa dovrei fare ancora su questa terra, se adesso mi si lasciasse andare*"[15].

Willi Graf verrà giustiziato tre mesi dopo i suoi amici Huber e Schmorell. Poco prima dell'esecuzione Willi riesce a dettare al cappellano del carcere un'ultima lettera per la sorella Annalise, in cui tra l'altro dice: "*Tu sai che non ho agito con leggerezza, ma spinto dalla più profonda preoccupazione e dalla consapevolezza della gravità della situazione. Abbi cura che questo ricordo rimanga vivo e cosciente nella famiglia, tra i parenti e tra gli amici. Per noi la morte non è la fine, ma l'inizio della vera vita. Muoio fiducioso nella volontà e nella provvidenza di Dio (...). Il mio salmo preferito era il 90 e questa preghiera*

[14] Una settima persona verrà condannata a morte per avere diffuso i volantini della Rosa Bianca: si tratta di Hans Leipelt, un giovane universitario di Amburgo che nel febbraio del 1943, trasferitosi a Monaco, si ritrova in mano una copia del sesto volantino. Decide di diffonderlo in più esemplari possibile. Venuto anche a conoscenza delle difficili condizioni di vita in cui versava la vedova del prof. Kurt Huber, si attiva per avviare una colletta. Scoperto, viene condannato a morte dal tribunale del popolo con l'accusa di alto tradimento; altri suoi amici e familiari sono condannati a varie pene detentive. Hans Leipelt viene ghigliottinato il 29 gennaio 1945. Sulla lapide commemorativa sistemata nell'atrio dell'università di Monaco, il nome di Hans Leipelt figura accanto a quello dei componenti la Rosa Bianca.

[15] Paolo Ghezzi, *La Rosa Bianca,* op. cit., pag. 212.

meravigliosa lascio nelle tue mani, affinché tu, leggendo questo salmo, voglia pensare sempre a me"[16].

Annalise Graf ricorderà così il sacrificio di suo fratello e degli altri suoi amici: "*Anche nella sua indiscutibile incompiutezza, negli errori di valutazione e nelle mancanze, nell'impazienza e nella precipitazione – sì, anche nel suo fallimento – questa resistenza conquista un profilo eterno, perché gli amici della Rosa Bianca sono persone con pregi e difetti, e non si fossilizzano in modelli irraggiungibili. Ci sono più vicini, diventano più comprensibili, più umani. La storia della Rosa Bianca non è un'epopea di eroi. Descrivere il comportamento degli studenti di Monaco come eroico sarebbe, di fronte all'atteggiamento interiore di queste persone, attribuire loro un cliché superficiale. E il pathos della venerazione degli eroi, l'avrebbero essi stesso certamente bandito. Agire nella resistenza era una situazione eccezionale, una situazione limite dell'esperienza umana, attraversata da solitudine, dubbio e impotenza, ma certo anche da coraggiosa baldanza. Gli studenti di Monaco non sono riusciti a fermare i crimini nazionalsocialisti e il corso della guerra. Non hanno potuto evitare la catastrofe, ma solo preparare la vita che ne sarebbe seguita*"[17].

[16] *Ibidem*, pp. 219 – 220.

[17] Dalla *Presentazione* al libro di Paolo Ghezzi, *La Rosa Bianca*, *op. cit.*, pp. 11 – 12. Per un ulteriore approfondimento della vicenda della Rosa Bianca si rimanda a Anselmo Palini, *Testimoni della coscienza*, editrice Ave, Roma 2005 (seconda edizione 2010).
Altre esperienze di resistenza al nazifascismo e al comunismo staliniano, in Anselmo Palini, *Voci di pace e di libertà. Nel Novecento delle guerre e dei genocidi*, editrice Ave, Roma 2007.